

## *La pagina che non c'era*

Magda Indiveri intervista

Diana Romagnoli, Paolo Trama, Maria Laura Vanorio

**DOMANDA: Voi fate parte di una associazione culturale (“La pagina che non c’era”) che promuove la cosiddetta scrittura mimetica nelle scuole superiori. Come è nata l’idea, come si è sviluppata, quale impatto ha a livello nazionale?**

**Risponde Maria Laura Vanorio**

L’associazione “La pagina che non c’era” è nata nel 2015 con l’intento di promuovere la lettura nella scuola secondaria di primo e di secondo grado, ma già da qualche anno avevamo cominciato a organizzare un concorso di scrittura per superare la diffidenza dei ragazzi nei confronti dell’atto della lettura con un gioco letterario. Cominciamo dall’inizio: un compito in classe. In una prima superiore di un liceo scientifico agli alunni avevo proposto la lettura del romanzo *Certi bambini* di Diego De Silva, un libro che avevano amato e di cui avevano visto la trasposizione cinematografica di Andrea e Antonio Frazzi. Volevo proporre un esercizio diverso dalla solita recensione, esercizio utilissimo, ma che spesso si risolve in una riproposizione della trama o in un’analisi acritica degli elementi testuali... Che fare? Ho chiesto agli studenti di riprodurre una pagina che si inserisse in un punto qualsiasi del romanzo, che in un certo senso colmasse un vuoto (la descrizione di un personaggio, di un ambiente, la scena di un dialogo...), ma che non alterasse la struttura narrativa del libro e che in più fosse coerente con lo stile dell’autore (chi narra le vicende? Qual è la voce dei personaggi? Chi usa espressioni dialettali, chi invece utilizza un italiano standard...). In poche parole veniva chiesto loro di mettersi nei panni dell’autore e di copiarlo saccheggiandone stilemi, modi di dire, elementi retorici ricorrenti. A ripensarci ora forse la consegna non era molto precisa, ma durante la correzione mi era stato subito chiaro che qualcosa era successo e che l’idea era buona. Innanzitutto la maggior parte dei ragazzi aveva lavorato con entusiasmo, aveva trovato punti originali in cui inserirsi e soprattutto, in maniera per così dire empirica, aveva fatto un’accurata analisi del testo. Sì, perché per appropriarmi della voce di qualcun altro devo diventare un osservatore attento, devo immergermi nell’universo narrato non solo per raccontare cosa succede (questo libro parla di...) ma per decodificare tutti i segreti del testo.

L’anno successivo all’istituto “Pitagora” di Pozzuoli, una grande scuola in cui erano presenti molti indirizzi diversi, dal professionale al liceo classico, quell’idea un po’ ingenua e ancora grezza è diventata il format del nostro concorso. Gli studenti avrebbero incontrato gli scrittori (e fin qui nulla di nuovo, sappiamo tutti quanto sia coinvolgente per un adolescente l’incontro con l’autore), avrebbero letto romanzi diversi per genere, complessità, lunghezza... ma poi sarebbero stati chiamati a imitarli, a fare la loro parte. Da subito abbiamo ricevuto tantissime adesioni, ben superiori a quelle che un piccolo gruppo con pochi mezzi poteva anche soltanto immaginare; prima solo a livello regionale e poi da tutt’Italia, scuole e colleghi continuano a seguire le nostre attività (il concorso e i corsi di formazione per docenti). Forse il nostro entusiasmo è stato incoraggiato da quell’ampio margine di libertà di cui si può godere in una scuola di periferia, ancora non eccessivamente burocratizzata, in cui le idee circolano anche perché si trascorre tanto tempo insieme.

Non ci interessava promuovere una scrittura emotiva e autoreferenziale, ma con la pratica del *pastiche* favorire una relazione intertestuale che potesse coinvolgere e stravolgere i ruoli classici di scrittore e lettore. Una “lettura creativa”, così ci piace definirla, che avesse lo scopo di appropriarsi di tecniche. Del resto nulla di nuovo sotto il sole: lo scrittore francese Marcel Proust, per esempio, nella raccolta *Pastiches et Mélanges*, mette insieme una serie di *pastiches* pubblicati precedentemente sul quotidiano «Le Figaro» in cui uno stesso fatto di cronaca, il maldestro tentativo di un truffatore di rivelare un metodo per la fabbricazione dei diamanti, viene raccontato alla maniera dei grandi scrittori a lui cari, Balzac, Flaubert, Sainte-Beuve. Alla base del gioco c’è l’idea che la lettura sia

un'esperienza creativa che in un certo senso ci porta a una comprensione profonda dello "spirito" dei testi. In un suo scritto giovanile, *Sulla lettura*, Proust già teorizzava una concezione della lettura come "stimolo", non un piacere fine a sé stesso, ma il miglior modo per trovare la propria voce di scrittore. Ovviamente il nostro obiettivo non è quello di formare scrittori di professione ma lettori consapevoli in grado però di trovare la propria autentica voce.

**DOMANDA: Il vostro gruppo è essenzialmente composto da insegnanti? Se ritenete che la scrittura narrativa si possa insegnare, la classe è l'ambiente adatto o funziona meglio il laboratorio, il piccolo gruppo, la scelta personale?**

**Rispondono Diana Romagnoli e Maria Laura Vanorio**

Sì, il nostro gruppo è composto interamente da insegnanti che lavorano in segmenti diversi della scuola secondaria di primo e di secondo grado, ognuno con le sue competenze e passioni (il teatro, il cinema, la musica, la traduzione letteraria, l'archeologia e ovviamente la letteratura) che sono naturalmente confluite nell'antologia *La pagina che non c'era*, Zanichelli 2022.

L'esperienza del concorso ha segnato la fase di sperimentazione che ci ha consentito di elaborare una nostra proposta didattica più articolata ed esaustiva. Riteniamo quindi che la scrittura, da quella funzionale a quella narrativa, si possa insegnare con la progressiva acquisizione di tecniche. In ogni caso la scrittura è sempre un processo complesso che come molte altre attività ha bisogno di essere strutturato e per così dire metabolizzato in tempi lunghi. È indubbio che, come avviene anche in altri ambiti, ci sono persone che preferiscono esprimersi con la parola scritta e che, quindi, hanno dimestichezza con questo mezzo. Noi siamo figlie di una scuola, quella degli anni Ottanta-Novanta, in cui ancora si riteneva la capacità di scrittura un dono, quasi un'eredità genetica dalla quale erano irrimediabilmente esclusi alcuni studenti. Forse alcuni insegnanti erano disposti a concedere che gli emarginati potessero salvarsi con il potere taumaturgico della lettura. Libri medicina che, una volta letti, avrebbero miracolosamente insegnato a scrivere. In realtà una ricetta esaustiva non c'è e sicuramente nella didattica della scrittura tutti i tentativi hanno un loro valore, fermo restando che la scrittura resta una tecnica e come tutte le tecniche si può imparare e affinare.

Nella nostra esperienza più che l'ampiezza del gruppo che partecipa a una lezione di scrittura o a un laboratorio, conta il tempo dedicato a questa pratica in termini di ore e la frequenza con la quale vengono proposti gli esercizi di produzione. È per questo che nella nostra antologia abbiamo fatto in modo che ci fossero sempre attività di produzione scritta (e in particolare di scrittura mimetica) ad accompagnare i testi proposti.

**DOMANDA: Quali strumenti debbono essere insegnati agli studenti di scuola secondaria per padroneggiare la narrazione? La consapevolezza delle tecniche narrative migliora la fruizione delle opere? È importante relazionarsi con la scuola primaria?**

**Rispondono Diana Romagnoli e Maria Laura Vanorio**

Per compiere qualsiasi attività con cura, è necessario organizzare i compiti da svolgere in una progressione di fasi con un ordine preciso. Prima di una competizione sportiva, per esempio, è indispensabile dedicarsi a esercizi di riscaldamento, e per cucinare un piatto bisogna procurarsi gli ingredienti necessari e rispettare modi e tempi indicati nella ricetta. E così anche per scrivere un testo coerente ed efficace, di qualsiasi tipo esso sia (narrativo o funzionale), è necessario pianificare le operazioni da svolgere e non affidarsi all'improvvisazione. È importante insegnare agli studenti che la costruzione di un testo prevede fasi distinte che vanno dalla sua pianificazione fino alla revisione e che questa per i testi complessi richiede meticolosità, impegno e un tempo di decantazione. In questa fase, insegniamo ai ragazzi a sdoppiarsi per leggere con sguardo critico il loro testo e trovarne i difetti, non solo per confermare le scelte operate. È un'operazione difficile che richiede di mettersi in discussione e che si scontra con la frettolosità e l'approssimazione della scrittura di molti studenti e

con i tempi limitati dell'orario scolastico. Per esempio la cosiddetta "bella copia" andrebbe fatta in un momento diverso da quello della scrittura...

La conoscenza delle tecniche narrative è sicuramente un buon viatico per diventare lettori consapevoli, che si muovono con scioltezza tra gli espedienti usati dagli autori. Tuttavia pensiamo che a volte il mero esercizio dell'analisi del testo (divisione in sequenze, focalizzazione, individuazione degli aspetti retorici...), se è fine a se stesso e non immaginato per l'appropriazione di competenze attive di scrittura, diventi una sorta di vivisezione del testo che finisce con l'escludere la dimensione del piacere.

Nella scuola italiana sono moltissimi i progetti e le attività per favorire la lettura e la scrittura, tante le idee e le energie di docenti di ogni ordine e grado. A nostro parere il collegamento e la mappatura di queste iniziative, alcune nate per l'entusiasmo di singoli docenti e limitate a contesti locali o soltanto alla classe, altre di carattere nazionale, sarebbe un'operazione di partenza molto importante. L'esperienza del concorso ci ha insegnato tanto: negli anni "La pagina che non c'era" è diventato un luogo virtuale di scambi e confronti continui. Ai nostri corsi di perfezionamento partecipano colleghi anche della scuola primaria e ci piacerebbe molto poter includere anche gli alunni delle elementari nella nostra gara letteraria. Alcuni laboratori di scrittura mimetica per bambini ci hanno restituito risultati molto incoraggianti, pertanto è necessario favorire quanto più è possibile un collegamento tra i diversi gradi di scuola.

**DOMANDA: Quale legame si crea tra scrittura e lettura? La scuola di oggi lascia spazio alla lettura individuale per la costruzione di un "long reader"? La lettura di quali opere narrative favorisce l'apprendimento a narrare? Quanto la sapienza narrativa può essere spesa anche nel futuro ambito lavorativo?**

**Rispondono Diana Romagnoli e Maria Laura Vanorio**

La lettura è strettamente collegata alla scrittura; leggere e scrivere, infatti, sono due abilità cognitive e linguistiche analoghe e complementari, accomunate da profonde analogie. Leggere consente di accrescere il repertorio di conoscenze (informazioni e parole) che sono necessarie sia per comprendere e interpretare correttamente altri testi scritti sia per scrivere.

Inoltre leggere e scrivere sono operazioni intrecciate alla dimensione del piacere: la lettura, infatti, si combina con la possibilità di perdersi nel familiare e ancestrale mondo della narrazione; la scrittura, invece, ha a che fare con il piacere che offre un'autonoma attività creatrice. Lettura e scrittura diventano poi frutti maturi quando si impara a entrare in sintonia con un testo, per capirlo, interpretarlo, valutarlo (ed eventualmente imitarlo).

A scuola cerchiamo di creare un legame solido tra lettura e scrittura, anche se il nostro lavoro ha regole e tempi precisi, che non sempre favoriscono l'obiettivo. Al biennio per diversi motivi c'è una maggiore autonomia e poi si lavora molto sulle tecniche, più che altro sulle tecniche di analisi del testo. Ecco è proprio in quello spazio che si può lavorare efficacemente tra lettura (tra le altre anche creativa) e scrittura (tra le altre anche mimetica) e ritorno: perché in realtà è proprio una strada a doppio senso. Noi insegnanti pensiamo che ci siano libri imperdibili, quelli che abbiamo amato e di cui ricordiamo precisamente l'esperienza di lettura (talvolta perfino il luogo in cui li abbiamo letti), ma non dobbiamo dimenticare che ogni studente ha un suo gusto che va incoraggiato e che non necessariamente coincide con il nostro. Quindi il lavoro del docente consiste nel sintonizzarsi come su una stazione radio sull'immaginario dei ragazzi (e di ogni ragazzo) per poi portarli anche sulle frequenze che ritiene importanti.

All'inizio propendevamo per la proposta "autorevole": il docente decideva cosa e quando. Ed è stato molto frustrante vedere deluse le nostre aspettative di giovani insegnanti che credevano di avere degli assi nella manica, dei romanzi perfetti per i ragazzi: *La linea d'ombra*, *Siddharta*, *Il giovane Holden*... Ci ha aiutato poi uno scambio di idee con Mario Ambel, ed è stato così che per un po' siamo andate a scuola con un trolley pieno di libri da proporre agli studenti. Gli abbiamo così

insegnato a maneggiare il libro ed il suo “corpo”, a spulciarne il paratesto, a formulare un orizzonte di attesa e infine ad assumere la postura del lettore. Cosa mi aspetto da quella storia? Come faccio a sapere se mi piacerà? Quali informazioni posso ricavare da una “quarta” o dall’immagine che è stata proposta in copertina? Perché il libro si apre proprio con quella citazione? Perché l’autore ha ringraziato proprio quella persona? Prima della lettura di un libro molti esercizi preliminari possono essere dedicati proprio al lavoro sulle “soglie”. Abbiamo visto che funziona e nella nostra antologia ogni libro proposto comincia con un invito al lavoro sul paratesto. In questo modo ogni studente è chiamato a interrogarsi sui propri gusti, diventa autonomo nelle scelte di lettura e forse diventerà un “long reader”.

Anche questo è un percorso a doppio senso. Noi insegnanti abbiamo imparato molto dai nostri studenti, abbiamo accolto le loro proposte e ci siamo avvicinate a libri molto lontani da noi, che a nostra volta abbiamo riutilizzato in altre classi o nell’antologia come un “cavallo di Troia”, un modo per vincere la ritrosia o la pigrizia e per farli entrare nel mondo delle storie.

Infine chi legge storie impara anche a raccontarne e non solo perché immagina di poter diventare uno scrittore di professione, ma perché, a prescindere dall’ambito lavorativo, entra in relazione con se stesso e con gli altri. Impara a selezionare e a pianificare quello che vuole dire, a scegliere le parole con cura, a valorizzare il suo discorso, a trovare il tono e il ritmo adeguati.

Per noi docenti del gruppo “La pagina che non c’era” un laboratorio sulle tecniche di narrazione orale, tenuto dall’attore e regista Marco Baliani, è stato una vera e propria miniera per le nostre lezioni. Abbiamo imparato che ogni avvenimento, anche il più insignificante della nostra esistenza, può diventare una storia se proviamo a immergerci nell’*hic et nunc* con tutti i nostri sensi. Operazione difficilissima ma al tempo stesso entusiasmante perché trasferisce una competenza unica: la capacità di narrare (e perché no anche scrivere) la biografia di Giacomo Leopardi, un fatto storico o un’esperienza di vita.

**DOMANDA: Di fronte alle nuove frontiere della didattica integrata, le voluminose, pletoriche o stereotipate antologie di letteratura italiana e l’approccio narratologico non sono oramai al tramonto? Stanno emergendo modalità più agili? Cosa pensa della cosiddetta “adozione alternativa” di romanzi integrali? Infine, quanto le sceneggiature e i dialoghi delle serie televisive molto seguite dagli adolescenti possono giocare un ruolo importante a scuola?**

### **Risponde Paolo Trama**

Quando si affronta un progetto didattico come quello della nostra antologia, è inevitabile che ci si confronti con un lettore-modello. D’altro canto, il dialogo educativo-formativo che noi, in quanto autori e curatori, come del resto tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione del progetto, intratteniamo ogni giorno con lettori “incarnati”, cioè i nostri studenti, ci ha orientato, spronato a valutare costantemente le ricadute immediate, empiriche, della dimensione progettuale. È stato quindi imprescindibile chiedersi quale eredità, quale lascito, insiti in quell’insieme di riflessioni teoriche sulle poetiche e sulle pratiche di critica testuale che definiamo “narratologia”, ma anche, più in generale, “teoria della letteratura” (qui il riferimento è, semplificando non poco, a correnti critiche quali formalismo, strutturalismo, semiologia e post-strutturalismo), potesse contribuire a costituire la cassetta degli attrezzi di base di cui un lettore in costante formazione (“long reader”) potesse ancora giovare oggi.

All’interno di quel variegato e affascinante corpus di teorie, modelli e pratiche di analisi ci è parso importante, ai nostri fini, recuperare quello spirito pionieristico, sperimentale, che è circolato in particolare in alcune fasi e in alcuni percorsi di ricerca, riconducibili a un approccio che si potrebbe definire quasi “ludico”: smontare il testo per vedere com’è fatto; smontarlo per impadronirsi di tecniche di alto artigianato, utili non solo a diventare lettori più consapevoli, ma anche scrittori più scaltri.

In fondo, un tale approccio prevede un approccio integrato quasi per sua natura, nei termini in cui stimola il lettore a entrare in contatto con il testo come un fenomeno complesso, articolato, multidimensionale, che segue delle logiche alternative a quella “classica”. Le logiche narrative e quelle poetiche – e il plurale qui è intenzionale – richiedono un lettore dotato di competenze diversificate, un lettore capace di muoversi in universi compossibili, regolati da leggi che spesso non sono riconducibili a quelle del buon senso, della quotidianità, del determinismo scientifico: si pensi al romanzo psicologico della modernità, ma anche al fantasy, oppure al graphic novel, oltre, naturalmente, a forme poetiche quali l'haiku o la poesia degli oggetti.

Lungo questa direttrice di ricerca didattica, è stato poi naturale avvicinare anche le forme del narrare che non fanno ricorso alla parola scritta, bensì all'immagine in movimento, al suono, al dialogo, come appunto le serie televisive. Ma, più in generale, uno degli aspetti della progettazione e realizzazione del nostro lavoro ha sin dalle origini previsto il confronto costante e approfondito con quello che possiamo definire “l'immaginario” contemporaneo in cui un adolescente è immerso, un immaginario costituito da differenti forme comunicative ed espressive, tra le quali, di certo, le serie TV appaiono come una di quelle dominanti.

Infine, per quanto riguarda l'adozione di romanzi integrali come possibile alternativa alla selezione antologica di brani, si è trattato di provare ad andare oltre un'operazione, quella del florilegio, della bella pagina, sempre a rischio di artificialità, frammentazione e decontestualizzazione: ecco perché un altro dei principi-guida del nostro lavoro è stato l'invito alla lettura integrale dei testi – e non solo di quelli narrativi, ma anche di quelli poetici. L'idea di partenza è stata che un'antologia è, in fondo, un viatico per la lettura, e quindi è al servizio del libro come dispositivo e come oggetto. È per questo che ogni capitolo presenta una sezione, dal titolo significativo “Incontro con il libro”, costituita da una serie di brani tratti da una stessa opera, nel senso che ad assumere centralità è l'oggetto materiale, con tanto di immagini di copertina e di illustrazione di altri elementi paratestuali (quarta di copertina, prefazioni, appendici). Si tratta di un approccio che vuole andare oltre l'antologia come mera collezione di quadri singoli e isolati, per mettere invece in primo piano la dimensione costruttiva e dinamica, non solo di un romanzo o di una raccolta di novelle, ma anche di un libro di poesie, visto nella sua architettura fatta di spazi da abitare in diversi momenti e, soprattutto, da percorrere in diverse direzioni.

In fondo, volendo continuare con questa metafora architettonica, l'obiettivo da perseguire si può facilmente circoscrivere e riformulare così: il futuro lettore che ci auspichiamo di poter contribuire a formare è colui che sappia, all'atto pratico, scegliere cosa leggere, orientandosi a suo agio nel labirinto intertestuale, per intraprendere molteplici percorsi di lettura, secondo le sue propensioni personali, le sue direttrici di ricerca, i diversi momenti della sua evoluzione cognitiva ed emotiva.

**DOMANDA: Concludiamo con un gioco: elenchi cinque titoli di romanzi/racconti la cui lettura meglio fa avvicinare alla riscrittura; e poi due *incipit* famosi, a suo parere irresistibili, capaci di attivare la coazione a proseguire il racconto.**

**Rispondono Diana Romagnoli e Maria Laura Vanorio**

È un gioco difficile... Innanzitutto ogni libro, in una prospettiva mimetica, è “utile” alla riscrittura. Guidati dai docenti, i ragazzi diventano abilissimi nell'individuare gli stilemi ma soprattutto il tono di una pagina. Nel nostro prontuario del buon imitatore il primo consiglio è quello di leggere proprio per andare a caccia dei segreti di un libro, dagli aspetti formali a quelli di contenuto. Mentre leggono ai ragazzi viene chiesto di compilare una scheda in cui inseriscono di volta in volta gli aspetti del testo che gli sembrano più significativi. Cercano indizi e vengono incoraggiati a condividerli tra di loro. Ogni esperienza di lettura diventa così anche collettiva. Infine, e non è un aspetto da trascurare, imitando, prendono consapevolezza dei propri mezzi espressivi e superano il terrore del foglio bianco. Ovviamente, soprattutto all'inizio, funzionano molto bene i libri che hanno una “forte personalità” di stile e gli intramontabili classici. Abbiamo lavorato molto con i *Promessi sposi* ma anche con libri in traduzione (e qui senza stare a scomodare la teoria della traduzione il discorso diventa ancora più interessante perché le voci sono due: autore e traduttore), per esempio *La peste*, *Anna Karenina* o

*Cent'anni di solitudine*. Senza dimenticare la poesia perché raccolte come *Il porto sepolto* si prestano benissimo al gioco imitativo. Titoli di autori contemporanei ne abbiamo sperimentati tanti, qui qualche proposta senza alcun ordine gerarchico:

*Se consideri le colpe* di Andrea Bajani

*Il sopravvissuto* di Antonio Scurati

*Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi

*Anna* di Nicolò Ammaniti

*Non lasciarmi* di Kazuo Ishiguro

Per gli incipit i primi due titoli che ci vengono in mente sono *Conversazione in Sicilia* e *Il pasticciaccio brutto di via Merulana*.